

# Trent'anni di corrispondenza con Francesco Barberi

di Diego Maltese

## 1

Quando Francesco Barberi mi chiese di scrivere io la presentazione delle sue *Schede di un bibliotecario*<sup>1</sup>, e non, come era consuetudine, il presidente dell'Associazione italiana biblioteche, a spese della quale l'opera si sarebbe pubblicata, potei assolvere il mio compito con estrema facilità. Per un anno avevo lavorato al suo manoscritto fino a seguirne la stampa, come rivelai solo più tardi, dopo la morte dell'autore<sup>2</sup>. In quelle "schede", scrivevo a p. Il della mia presentazione del libro, ma lo stesso potrei dire oggi rileggendo le sue lettere, a tanti anni dalla sua scomparsa: «Barberi pare di vederlo, di sentire la sua voce, di coglierlo nel suo segreto, di sorprenderlo nel suo laboratorio più interno. [...] Vi si ritrovano [...] tutti i temi dell'esperienza personale dell'autore: la scoperta e la coltivazione di una professionalità, la ricerca storica sul campo, il problema della responsabilità del servitore dello Stato nei confronti del regime (di qualsiasi regime), la posizione morale dell'uomo di cultura (del "tecnico") nella macchina burocratica, il rapporto con i giovani e in generale con i compagni di viaggio».

Le lettere che costituiscono quanto rimane presso di me, della mia lunga corrispondenza con Barberi, durata oltre trent'anni, sono in tutto 194, quelle, almeno, che ho potuto raccogliere in un fascicolo ordinato (ma non escludo che ce ne siano altre, sparse tra le mie carte). Delle lettere inviate da me, conservate nel fondo Barberi dell'archivio storico dell'Associazione italiana biblioteche a Roma, possiedo solo fotocopia, grazie alla generosa disponibilità della biblioteca dell'Associazione stessa (soltanto in pochi casi ne avevo una minuta). Certamente non sono tutte nemmeno queste, perché il fondo è ancora in via di ordinamento, ma io confido che nell'insieme la lettura, di necessità e anche di proposito selettiva, della mia corrispondenza con Barberi possa offrire sufficiente materia ed evidenza dell'immagine che personalmente conservo di lui e che intendo in qualche modo trasmettere ad altri, sia pure attraverso lo specchio, inevitabile, della mia personale esperienza. Mi toccherà parlare molto di me, ma perché solo così riuscirò a parlare di lui.

Le lettere che ho in mano vanno dunque dal 22 novembre 1955 all'8 aprile 1987. Con la prima mi rivolgevo all'ispettore del Ministero, da lui stesso incoraggiato a

DIEGO MALTESE, piazza Etrusca 1, 50061 Compiobbi (Firenze), email dimaltese@libero.it. Si pubblica qui la prima parte di questo articolo, il cui seguito sarà pubblicato sul prossimo fascicolo.

Dedico questo scritto a Carlo Revelli, accogliendo così, in qualche modo, un suggerimento del nostro indimenticabile comune amico, che avrebbe voluto che gli dedicassi un libro che non ho scritto [NdA].

1 Francesco Barberi, *Schede di un bibliotecario: (1933-1975)*, Roma: Associazione italiana biblioteche, 1984.

2 Diego Maltese, *Ricordo di Barberi*, «Bollettino d'informazioni AIB», 28 (1988), p. 395-397.

scrivergli per qualsiasi necessità, perché mi ottenesse il trasferimento da Pisa, dove lavoravo presso la Biblioteca universitaria, a Firenze; con l'ultima il caro maestro e amico chiudeva con le parole: «Quella che chiami "speranza" di rivedermi appena possibile è forse una promessa?». In giugno andai a trovarlo per il suo ottantaduesimo compleanno; nel febbraio dell'anno successivo non c'era più. Tra le due date estreme tutto un fitto intreccio di lettere, di cui solo in parte, come ho chiarito prima, rimane documentazione, senza contare le sue frequenti chiamate per telefono e le numerose occasioni di incontro di persona.

## 2

La mia corrispondenza con Barberi prende propriamente forma di dialogo a partire dal 1961 e tale rimarrà fino all'ultimo, arricchendosi via via di motivi di comune interesse. L'occasione si presentò con la partecipazione alla Conferenza internazionale sui principi di catalogazione (Parigi, 1961). Della delegazione italiana, di cui volle con determinazione che io facessi parte, assieme a lui e a Fernanda Ascarelli, direttrice della Biblioteca Alessandrina di Roma, Barberi si rivelò organizzatore accorto e tenace. In una lettera del 27 aprile mi scriveva delle difficoltà che incontrava la mia nomina, ma intanto mi preparassi. E senza mezzi termini mi ordinava «una succosa recensione» delle nuove regole di catalogazione della Bibliothèque royale del Belgio: consegna entro il 20 maggio! Fu così che diventai collaboratore fisso del «Bollettino», costantemente pungolato dal suo direttore.

Diverse lettere attestano l'intensa attività di preparazione prima, e, di ritorno da Parigi, di metabolizzazione dei risultati di quella storica Conferenza internazionale e di programmazione delle strategie necessarie per la loro applicazione in Italia. In una lettera dell'8 marzo 1962, tra l'altro, informavo Barberi che stavo anche preparando un'ipotesi di modifica delle regole italiane, intervenendo provvisoriamente solo dove risultassero in contrasto con i principi di Parigi; insomma, «un testo semplificato delle regole prese in esame, come è da aspettarsi quando si riconducano coerentemente al semplice principio della "authorship" prevalso a Parigi, allontanandone la tendenza a considerare l'opera secondo il tipo». E aggiungevo: «Penso che il tentativo potrebbe servire di stimolo allo studio serio e storicamente fondato di singoli problemi catalografici».

Il 31 luglio 1962 scrivevo ancora, a proposito delle decisioni che si sarebbero potute prendere, nell'ottobre successivo, a conclusione del XIV Congresso nazionale dell'AIB, augurandomi che sulla questione si suscitasse una discussione concreta e si prendesse una decisione: «L'occasione non si ripeterà facilmente, l'occasione, dico, di rivedere criticamente le nostre regole, non sulla base dei nostri umori e malumori personali, ma nel quadro della cooperazione internazionale. Vorrei che al Congresso, o in altra autorevole occasione, venisse posto un problema concreto: esaminate una per una le nostre regole, che cosa è necessario modificare, per conformarle ai principi di Parigi?». Il mio punto di vista, espresso in una comunicazione<sup>3</sup> che si opponeva nettamente alla posizione della relatrice ufficiale, Fernanda Ascarelli, secondo cui, in pratica, non c'era nulla, o quasi, da modificare nel nostro codice di regole, prevalse all'unanimità.

Dopo Parigi la delegazione italiana continuò a lavorare per anni per l'attuazione degli obiettivi delle risoluzioni finali della Conferenza, fornendo le informazioni e i dati di volta in volta richiesti anche alle altre delegazioni nazionali. Pur-

<sup>3</sup> Diego Maltese, *Contributo alla revisione delle regole italiane di catalogazione per autori*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 33 (1965), p. 283-286.

troppo non sempre le risposte furono discusse e concordate collegialmente. Fu questo il caso di un infelice questionario sui cosiddetti classici anonimi, preparato da Roger Pierrot, della Bibliothèque nationale di Parigi, questionario a cui fu risposto unilateralmente con incredibile faciloneria, in modo assolutamente acritico, cioè senza alcuna verifica che di ogni titolo convenzionale esistesse una garanzia bibliografica. Me ne lamentai in confidenza con Barberi, in una lettera del 24 gennaio 1963: «Il questionario mi sembra impostato male. [...] Forse potrò dare l'impressione che voglia pignoleggiare, ma la cosa mi sembra seria e da non prendere sotto gamba». Ben diverso il questionario sui nomi geografici, che ricordo in una sconcertata lettera del 24 febbraio 1964, tornando a Firenze dopo un difficile incontro di lavoro, avvenuto qualche giorno prima a Roma: «Partendo ero piuttosto avvilito, per il modo con cui si è conclusa la riunione, che pure era cominciata benino. Sarà difficile dimenticare il criterio "pratico" suggerito dalla Ascarelli per stabilire se due testi sono identici: basta guardare il numero delle carte che li contengono. Ieri ho ricevuto il questionario di madame Honoré sui nomi geografici (a cui l'Ascarelli aveva già risposto): un vero modello di chiarezza, tanto diverso da quello del Pierrot. Perché per me il punto sta lì: il questionario era sbagliato all'origine ed era molto difficile che una Ascarelli rispondesse come andava risposto. Ad ogni modo sono grato a Lei, Professore, e alla dott. Risoldi, per avermi sostenuto fin dove era possibile. Mi rendo, infatti, conto che di più non era possibile ottenere e io stesso mi sono infine arreso». Qualche tempo dopo, a proposito del *Teilentwurf* di un nuovo codice di regole di catalogazione per le biblioteche tedesche<sup>4</sup>, osservavo tra l'altro in una lettera del 3 giugno 1965: «È molto interessante e noto con soddisfazione che sulla questione dei titoli convenzionali [...] i colleghi tedeschi hanno lavorato proprio con il metodo allora proposto da me. Se mi si fosse dato ascolto fino in fondo, oggi ci troveremmo ad aver fatto la stessa dignitosa figura che ora fanno i tedeschi. Mi riprometto di discutere sul progetto in generale col dottor Blum [...]».

Peraltro, lo scambio di materiali di lavoro finalizzato agli adempimenti residui della Conferenza di Parigi costituiva per me alimento continuo e stimolo non solo per la definizione dell'idea di catalogazione da biblioteca a cui sarei rimasto fedele, ma anche per la tenacia con cui ho lottato perché questa venisse accolta. Al mio sempre attento mentore scrivevo, per esempio, il 9 ottobre 1963: «ho ricevuto il *draft* per le collettività-autori. [...] con soddisfazione ho potuto vedere che sostanzialmente è stato rispettato il codice di Lubetzky<sup>5</sup> ed è stato tenuto conto delle raccomandazioni della Conferenza di Parigi. [...] Rispetto alla luminosa chiarezza e semplicità delle formulazioni di Lubetzky si nota, semmai, una fioritura di "distinguo", forse inevitabili in cose del genere. La mia idea rimane sempre quella di Osborn e Lubetzky: poche norme, alla luce delle quali si risolveranno anche i casi particolari. [...] sono convinto che bisogna andarci molto piano con le collettività-autori». E ancora, il 22 gennaio 1965, a proposito di un articolo di Lubetzky sul catalogatore, in «Library journal», 88 (1963): «A me sembra molto interessante, soprattutto perché torna ad insistere sul requisito fondamentale dell'intelligenza del catalogatore di fronte al legalismo dei codici di regole».

4 Verein deutscher Bibliothekare, Kommission für alphabetische Katalogisierung, *Regeln für die alphabetische Katalogisierung: Teilentwurf, Januar 1965*, Frankfurt a. M.: Klostermann, 1965 (Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie; Sonderheft 2), in particolare: *Klassische deutsche Anonyma*, p. [71]-92.

5 *Code of cataloging rules: author and title entry: an unfinished draft for a new edition of cataloging rules*, prepared for the Catalog Code Revision Committee by Seymour Lubetzky, [S.l.]: American Library Association, 1960.

Un contributo apprezzato, infine, siamo stati in grado di dare anche all'edizione annotata dei principi di Parigi. Ne informavo con soddisfazione Barberi in una lettera del 23 settembre 1967, su cui tornerò più avanti: «Chaplin mi ha scritto che le mie osservazioni alla sua edizione annotata dei principi di Parigi sono "extremely useful" per la preparazione del testo definitivo».

### 3

Fu Barberi a suggerirmi di utilizzare i miei appunti per un'ipotesi di revisione delle regole di catalogazione del 1956, a cui si è fatto cenno al punto precedente, come tema di dissertazione per il concorso a due posti di direttore di terza classe, al quale intendevo partecipare. Accettai fiducioso il suo suggerimento. Barberi mi sostenne costantemente e concretamente per tutto il tempo della mia faticosa preparazione e anche dopo lo sfortunato esito degli esami, come sarà chiaro da alcune soltanto delle lettere che ci siamo scambiati in quel periodo travagliatissimo. Ecco, per darne un'idea, quanto gli scrivevo a caldo, il 20 febbraio 1963, dopo le prove scritte, di certo materiale che mi aveva prestato: «Il materiale da Lei prestatomi mi fu di grandissimo aiuto, non solo per svolgere bene, come credo, il tema sulle attribuzioni delle soprintendenze, ma soprattutto per farmi un'idea chiara e stimolante sull'argomento [...]. L'argomento ora mi appassiona veramente, ora che l'ho capito. Per quanto riguarda il tema d'esami, ho tenuto presente l'evoluzione dei compiti del soprintendente così come Lei soprattutto l'ha sentita e anche anticipata».

E Barberi così mi scrisse, il 28 successivo: «È inutile dirLe quanto sono contento che i miei studi e appunti, più o meno remoti sulle soprintendenze, Le siano stati utili (esitavo quasi a consegnarle lo scartafaccio, che spero Ella non mostri a nessuno) [...]».

Fui ammesso, naturalmente, agli orali; ma come?... Ne scrissi liberamente a Barberi con rabbia e amarezza, il 6 aprile 1963: «Ho avuto la lettera di ammissione agli orali del concorso [...]. Media 8.06. Come vede, molto poco. Per qualche giorno ho potuto anche pensare che la Commissione si fosse voluta mantenere prudenzialmente a quote basse per tutti e tre i candidati, riservando il giudizio definitivo agli orali. Invece [...] è chiaro che io sono in partenza già fuori del giuoco. [...] Rimarrà per sempre un mistero, per me, come si sia potuto credere che io non avessi nulla da dire sul tema (di cui sono perfettamente soddisfatto), se ho risposto giusto alle domande pasticciona di bibliografia, come si potesse fare meglio, in quelle condizioni artificiali, la descrizione del ms. e dell'incunabulo, se i commissari avessero la preparazione per apprezzare i termini stessi della questione trattata nella dissertazione. [...] Se provo a parlare con qualcuno che non siano le due o tre persone più vicine nel lavoro, devo cominciare dall'alfabeto. Temo allora che anche il lavoro presentato al concorso possa essere stato scambiato per un coacervo di opinioni opinabili, senza alcun fondamento critico e storico [...]. Sono veramente amareggiato e ho la netta sensazione che l'esito del mio concorso sia già scontato. Spero che lo ammetta anche Lei, obbiettivamente». Barberi così mi scrisse il 16 aprile: «Non stia ad angustiarsi troppo per essere riuscito terzo agli scritti. Ella deve, naturalmente, presentarsi agli orali e fare bene. [...] Io passai al 7° a quarantadue anni, Lei ci arriverà a trentacinque e rotti (Il dantista Passerini, vicedirettore della Laurenziana, fu promosso all'8°, e ne parlò "La Bibliofilia", a 68 anni, nonostante avesse fatto la marcia su Roma. Come si fa a non credere nel progresso?). È molto interessante, e in sostanza giusto, quello che dice Lei, sulla incapacità, in generale, di molti di noi anziani a comprendere la tendenza alla specializzazione (soprattutto in campo tecnico) dei giovani. Non stia a torturarsi intorno a un problema, che risponde a qualcosa di inevitabile e, tutto sommato, a un progresso. Lei avrà (sta già avendo) anche in altra sede le soddisfazioni e i riconoscimenti che merita».

L'esito del concorso si rivelò effettivamente già scontato. Tutti e tre i candidati ottennero agli orali, stranamente, lo stesso identico voto: un voto molto alto e senza frazioni, con cui venne ipocritamente spiegato al buon Barberi «l'imbarazzo della commissione nel dovere giudicare tre giovani così bravi, così ugualmente preparati». Così ne scrissi a Barberi in data 8 maggio 1963: «a distanza di qualche giorno mi riaccapezzo sempre meno su quello che è accaduto, mentre mi persuado sempre di più che era giusta la mia sensazione che la graduatoria era già fatta. Starei per dire che questa sensazione l'ebbi il giorno stesso in cui cominciarono gli scritti. Ad ogni modo mi sembra troppo semplicistico il nove attribuito a tutti e tre, agli orali, perché non sorga il sospetto che avesse lo scopo di cristallizzare le cose come stavano, troppo rotondo rispetto alle sottili alchimie dei giudizi sugli scritti e, diciamo francamente, piuttosto sospetta la presenza del capo del personale in un esame di promozione. Non posso più far finta di credere all'imbarazzo della commissione nel dovere giudicare tre giovani così bravi, così ugualmente preparati. Non è vero: la commissione ha saputo benissimo stabilire una graduatoria e ne è stata talmente persuasa e soddisfatta che, con un trucco, ha fatto in modo di non doverci tornare su. [...] Mi sembra assurdo che, con meno di mezzo punto di differenza dal primo classificato, io debba restar fuori e chissà per quanti anni». Barberi mi fu particolarmente vicino in quella circostanza, persino offrendosi di segnalare il mio caso alla direzione generale. Il 18 maggio mi scriveva: «parlerò [...] del Suo caso, che turba anche me, benché obiettivamente riconosca che la Sua carriera non dovrà comunque risentire sensibilmente dell'esito del concorso e che i titoli scientifici – che si sta procurando con ammirevole fervore – La compenseranno presto *ad abundantiam* e dimostreranno a tutti chi doveva essere classificato primo». Gli espressi tutta la mia gratitudine in una lettera del 21 successivo: «La ringrazio infinitamente delle Sue gentili espressioni, che sono tra le poche ragioni rimastemi di continuare. Anche qui, in biblioteca, mi sembra che tutto si chiuda attorno a me e che il lavoro torni routine». Ma Barberi non si dava pace. Il 4 settembre mi scriveva ancora: «Resta, almeno per me, il mistero del tema sulle soprintendenze, del quale Lei era particolarmente soddisfatto».

L'idoneità conseguita a seguito del concorso per merito distinto a due posti di direttore di biblioteca di terza classe mi dette comunque diritto alla promozione, sia pure con ritardo. Nel 1968 fu bandito un nuovo concorso, questa volta a semplice scrutinio, per la promozione a direttore di seconda classe (grado sesto della carriera). Non mi facevo illusioni e, con la solita confidenza, ne scrissi a Barberi, il 30 marzo di quell'anno: «[...] le promozioni avverranno per merito comparativo [...]. Le promozioni sono sempre avvenute così, solo che negli ultimi anni non sempre era chiaro in che cosa i promossi fossero comparativamente migliori di altri non promossi. Se i meriti comparativi saranno sempre l'incarico di una direzione e l'anzianità, io posso mettermi l'anima in pace»; e chiudevo con un P.S.: «[...] Ho saputo che l'ampliamento dell'organico, contrariamente ai miei calcoli, non riguarda me in nessun modo, se, come è probabile, le promozioni si faranno in base al posto che si occupa nel ruolo (io sono 42°). Ma, io mi domando, non conta nulla che uno abbia fatto l'esame per il passaggio al VII e l'abbia vinto? Non conta nulla che da sei anni ho la responsabilità della BNI, con quel che mi costa di sacrifici e di salute?».

Barberi, come già l'altra volta, si pose subito dalla mia parte, ma non servì a nulla. Il risultato fu quello che mi aspettavo. Gli scrissi a cose fatte, il 20 giugno: «ho saputo ora che sono stato escluso dalla promozione al sesto. La cosa, come Lei immagina, mi ha deluso profondamente. Quando Lei, gentilmente, chiese [...] che prospettive avessi, il direttore generale Le rispose che le promozioni si sarebbero fatte

per merito comparativo. Penso che si trattasse soltanto di una risposta diplomatica. Infatti devono avere avuto meriti nascosti molti di coloro che sono stati promossi (ben ventiquattro!). [...] Se fossi stato promosso avrei avuto la prova che il mio lavoro viene apprezzato, che persino al Ministero si rendono conto della parte non soltanto di zelante esecutore di direttive, ma di qualcosa di più [...].»

## 4

Nella mia lettera, ricordata prima, dell'8 maggio 1963, dopo essermi sfogato per l'imbroglione in cui ero caduto, tornavo con Barberi ai programmi che più mi occupavano, fra i quali, in particolare, il lavoro a cui avevo posto mano da tempo, poi utilizzato per il concorso, ma pensato e scritto con altro intendimento. «Quanto alla mia dissertazione, ci ho pensato su. [...] A me interessa darle la più ampia diffusione tra i colleghi italiani. L'ho pensata come un contributo pratico, non come una discussione accademica. Il mio scopo è semplice: desidero suscitare la convinzione più diffusa che con le nostre regole non si può andare avanti, che bisogna fare qualcosa per rivederle. Il mio progetto di revisione rappresenta il programma minimo: esso permette di salvare l'ordito del vecchio codice, senza che si sia costretti a porre mano subito ad un nuovo codice, al quale si potrà pensare con comodo».

Barberi conosceva il mio progetto fin dal suo nascere, come ho già ricordato, e mi aveva proposto di farne un libro. Gli feci avere una copia del mio lavoro, perché lo leggesse e mi desse il suo parere, prima di pensare alla stampa. Il 24 gennaio 1963, in una lettera già ricordata per un altro motivo, lo informavo che avevo ricevuto da Olschki l'offerta – che dovevo a lui – di pubblicare il mio lavoro su principi di catalogazione e regole italiane, nella serie “Bibliografia e biblioteconomia” da lui diretta, e che naturalmente avevo accettato. Una prima stesura del lavoro fu dunque quella che avevo preparato per il concorso e solo dopo l'esito infelice di quest'ultimo potei dedicarmi al testo definitivo del mio libro, che sottoposi infine, doverosamente, all'ambitissima approvazione di Barberi, e non solo nella sua qualità di direttore della serie di studi e saggi che lo avrebbe ospitato. Finalmente, con una lettera dell'11 aprile 1965, di cui conservo soltanto la minuta, gli annunciavo l'avvenuta consegna del manoscritto all'editore: «ho consegnato il manoscritto del mio lavoro al dottor Olschki, con cui si è discusso qualche dettaglio della composizione. D'accordo su tutto il resto, non lo siamo stati sulla presentazione degli esempi di schede, che [...] hanno il modesto scopo di mostrare quale intestazione si è scelta. [...] Con Casamassima si erano in precedenza esaminate le Sue osservazioni, sulle quali ci siamo trovati perfettamente d'accordo». E in data 4 novembre 1965: «è uscito il mio libro<sup>6</sup>. Ho chiesto ad Olschki che ne mandi una copia a Lei: in qualche modo il libro è già Suo». Barberi mi scrisse scherzando, l'8 dello stesso mese: «il Suo volumetto, appena giunto, mi è stato soffiato da una collega. È un buon auspicio».

Il contributo di Barberi allo sviluppo di una letteratura professionale italiana è incalcolabile. Oltre ad avermi contribuito da maestro con i suoi scritti, egli si dimostrò in ogni tempo infaticabile e appassionato *talent scout*, attività, questa, che esercitò soprattutto sul campo, attraverso una continua ricerca di incontri di persona e una fitta corrispondenza, epistolare o per telefono. Ad una sua lettera, del 14 settembre 1967, in cui lamentava un certo ritardo nella sua corrispondenza («sto facendo pessime figure con amici e colleghi per questa mia crescente pigrizia *epistolandi*») ricordo che risposi con tutta sincerità, il successivo 23 settembre: «Lei non ha ragio-

<sup>6</sup> Diego Maltese, *Principi di catalogazione e regole italiane*, Firenze: Olschki, 1965 (Biblioteconomia e bibliografia: saggi e studi diretti da Francesco Barberi; 2).

ne di rammaricarsi di non poter rispondere subito a tutte le lettere che Le arrivano. Come faccia, è stato sempre per me argomento di meraviglia e di ammirazione».

Del suo assiduo impegno di direttore, fino al 1967<sup>7</sup>, del «Bollettino d'informazioni», organo dell'Associazione italiana biblioteche, da lui impostato e in pratica fondato nel 1961, fanno fede i pressanti appelli alla collaborazione che mi rivolgeva quasi in ogni sua lettera. Il 14 gennaio del 1963 mi scriveva: «Mi sto affannando a trovare buone collaborazioni, soprattutto di articoli; l'impresa si presenta sempre più difficile. Mi venga in aiuto e scuota anche i colleghi fiorentini»; e spiegava poi, il 22 dello stesso mese: «Soltanto con l'attiva e costante collaborazione dei migliori il Bollettino può diventare qualcosa di vivo e di utile». Molte delle mie riflessioni, esperienze e *Leseifrüchte* di allora presero forma di articoli o recensioni grazie al suo incessante stimolo, trovando pronta ospitalità, dietro suo consiglio e interessamento, anche in sedi sotto certi aspetti più appropriate del «Bollettino» stesso. Mi limito qui ad alcune delle testimonianze per me più significative.

Nel marzo del 1962 Barberi mi chiese per il «Bollettino» una recensione della *Festschrift* per l'inaugurazione della sede della Deutsche Bibliothek in Francoforte sul Meno, un libro di cui gli avevo scritto con grande entusiasmo e che in seguito sarebbe stato determinante in tutta la mia lunga riflessione (e posizione tenacemente difesa) sulla biblioteca nazionale come archivio nazionale del libro. La recensione prese via via carattere di *review article* e la sua stesura richiese di conseguenza più tempo e meditazione. Il 22 marzo 1963 scrivevo (minuta): «Per quanto riguarda quella famosa *Festschrift* [...] mi resta da scrivere la parte che mi interessa in modo particolare e per cui soltanto mi sono deciso a recensire quel bel libro, la parte in cui colgo l'occasione per trattare due problemi, la biblioteca-archivio e la bibliografia nazionale»; e il successivo 8 maggio, tra l'altro: «Ho ripreso l'articolo ispirato dalla *Festschrift* sulla Deutsche Bibliothek, a cui penso di dare il titolo "Bibliografia, commercio librario e archivio nazionale del libro"». Con questo titolo l'articolo apparve nel n. 3/1963 del «Bollettino». Barberi, al contrario, fece pubblicare i miei *Elementi di catalogazione per autori: scelta e forma dell'intestazione* in «Accademie e biblioteche d'Italia»<sup>8</sup>, che, in quanto rivista ufficiale della Direzione generale delle accademie e biblioteche, ne avrebbe implicitamente sottolineato il carattere di lezioni tenute in una sede istituzionale. Intendevo, naturalmente, completare il discorso avviato e ne anticipai il progetto in una lettera a Barberi del 27 giugno 1966: «ho in programma di scrivere la seconda parte del corso di catalogazione, riguardante la descrizione catalogografica propriamente detta: un ripensamento critico di metodi e problemi». Il progetto, in quei termini, non si poté attuare allora, per la sopravvenuta alluvione dell'Arno, che segnò bruscamente l'arresto di tante iniziative della

7 Quando Barberi lasciò la direzione del «Bollettino», al presidente dell'AIB, che mi aveva scritto per invitarmi a riprendere la mia collaborazione al periodico, risposi con una lettera dell'11 febbraio 1968, in cui, dopo averlo ringraziato, scrivevo tra l'altro: «Purtroppo non sarà una lettera formale del presidente dell'AIB a restituirmi quella disponibilità di tempo che mi consenta di scrivere qualche articolo. Avrei voluto poterlo fare per il professor Barberi, che ha sempre benevolmente seguito il mio lavoro e mi onora delle sue umanissime attenzioni, ma da un anno a questa parte me ne è mancato letteralmente il tempo. [...] Se, come spero, potrò dare qualcosa al Bollettino, si tratterà certamente di idee di cui ho già parlato con il professor Barberi o di riflessioni in margine a lavori che egli ha potuto e voluto seguire con l'umanità e la simpatia che lo distinguono e mi sembrerà di rendere a lui qualcosa di promesso».

8 Diego Maltese, *Elementi di catalogazione per autori: scelta e forma dell'intestazione*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 34 (1966), p. 209-223.

nuova direzione della Nazionale fiorentina, ma lo ripresi integralmente parecchi anni dopo, in una forma e in un contesto assai diversi.

Tra le iniziative che caratterizzarono il nuovo clima che si respirava nella Biblioteca devo a questo punto ricordare, perché sia chiaro il senso delle due lettere che seguono, la decisione di occupare la nuova ala dell'edificio che la ospita, da tempo memorabile rimasta inutilizzata, in attesa di non so che rilievi che non venivano mai eseguiti. Gli spazi liberati vennero assegnati in gran parte alla redazione della Bibliografia nazionale italiana, che vi poté sistemare in modo più razionale anche il suo centro meccanografico. Inviai a Barberi una precisa nota su tale centro<sup>9</sup>, accompagnandola con una lettera (4 ottobre 1966), in cui spiegavo tra l'altro: «mi sono sforzato di essere più chiaro possibile, senza addentrarmi in dettagli tecnici. Soprattutto mi sono proposto di mettere in evidenza gli aspetti di interesse bibliografico del lavoro con la macchina o, per meglio dire, di riferire sul lavoro dal punto di vista del bibliotecario, non del meccanografo»; e in una lettera del 31 dello stesso mese: «per l'articolo sul centro meccanografico faccia Lei, e sarà ben fatto. Come Lei sa, non ho nessuna urgenza di carattere personale; semmai una certa comprensibile impazienza di far sapere ai colleghi come è stato fatto il volume annuale della BNI che abbiamo appena pubblicato». Sui motivi e gli scopi per cui scrivevo e andavo pubblicando i miei scritti posso del resto produrre un chiarimento reso in confidenza a Barberi in una lettera dell'11 maggio 1966: «Gli estratti non mi servono per farmi "titoli", ma perché voglio distribuirli, cioè perché desidero contribuire, per quel che posso, alla formazione professionale dei miei più giovani colleghi e possibili colleghi». A questa regola posso oggi dire di essermi sempre rigorosamente attenuto in tutta la mia attività professionale.

## 5

Barberi fu sempre molto vicino alle biblioteche italiane, a tutte le biblioteche, senza distinzione di ente di appartenenza, e vicino, con simpatia, a chi in qualsiasi posizione ci lavorava dentro per mandarle avanti giorno dopo giorno. Ma una particolare predilezione certamente lo legava alla Nazionale di Firenze. Io lavoravo alla BNI, di cui in seguito avrei assunto la direzione, ma vissi sempre quella responsabilità nel contesto delle reali funzioni dell'istituto quali mi si andavano chiarendo anche attraverso il confronto con significative realtà straniere.

La mia riflessione ebbe tuttavia come oggetto anche altre questioni, per esempio di organizzazione interna dei servizi, come appare da una lettera a Barberi del 26 novembre 1963: «Le vorrei tanto parlare di un grosso progetto di radicale riforma e ammodernamento di alcuni servizi della Nazionale, che ho già sottoposto al Direttore e che il Direttore è propenso ad accogliere, lasciandomi il compito di studiarne i dettagli. Può immaginare il mio stato d'animo, sapendo che si tratta di cose molto delicate, in cui ogni errore si paga inevitabilmente. E immagini anche la fatica, perché naturalmente il lavoro di ogni giorno corre con lo stesso ritmo di sempre». E quando venne diffuso il nuovo regolamento organico delle biblioteche, manifestai a Barberi, con la consueta confidenza, tutto il mio disappunto in una lettera del 14 aprile 1964: «A me sembra, per dirla in breve, che mentre il nuovo regolamento non segna alcun reale progresso rispetto al vecchio, che ricalca sostanzialmente, pur con qualche ritocco formale e, tutto sommato, con una articolazione migliore, ma continua a librarsi in un beato intermundio in cui non arriva

<sup>9</sup> Diego Maltese, *Il centro meccanografico della Bibliografia nazionale italiana*, «Bollettino d'informazioni AIB», 6 (1966), p. 129-134.



eco della moderna problematica (tranne che per cose o già scontate nella pratica o di secondaria importanza, come la sezione per ragazzi), rimane al contrario l'errore di fondo del regolamento: la pretesa di tradurre in articoli di legge cose che invece sono soggette al divenire della scienza. Là dove il regolamento vuole dettare norme di biblioteconomia, che invece dovrebbero essere lasciate alla sagacia, alla dottrina, alla prudenza del bibliotecario, si ha, secondo il mio parere, uno sconfinamento. Un manuale di biblioteconomia in articoli di legge è insopportabile e favorisce la pigrizia dei bibliotecari».

La morte del direttore ci colse improvvisa, gettandoci nello sgomento e nell'incertezza sul futuro della Biblioteca nell'immediato. Barberi accorse immediatamente da Roma. Quando ci lasciò, dopo il funerale, la sera stessa gli scrissi una lunga lettera, che egli mi chiese di poter pubblicare. Ed ecco la mia risposta, il 27 febbraio di quello sfortunato 1964: «Disponga come vuole della mia lettera su Giraldi, verso cui rimane immutato il mio rimpianto via via che mi rendo conto della gravità dei problemi che ci ha lasciato da risolvere o forse proprio per questo. So ad ogni modo di poter contare sul Suo aiuto e sul Suo consiglio». La mia lettera venne pubblicata per intero sul «Bollettino»<sup>10</sup>, tolte prudentemente alcune righe in cui esprimevo la mia speranza che venisse chiamato Emanuele Casamassima, in quel momento in servizio presso la Nazionale di Roma, ad assumere la direzione della nostra Biblioteca, che già tanto gli doveva di idee e di realizzazioni concrete.

Le due lettere che seguono valgano a dare un'idea sia della particolare sollecitudine e partecipazione con cui Barberi seguiva la vita della Biblioteca in quel difficile periodo, sia i nostri sforzi per attendere al nostro comune impegno nel segno della continuità. Mi scriveva Barberi il 23 marzo 1964: «Ho saputo da Casamassima che è stato deciso di attuare subito le innovazioni nella pubblicazione della BNI e delle schede, secondo il piano insieme concordato. Bene! Sono sicuro della ripresa, a breve scadenza, e del rilancio dell'impresa, che minacciava di naufragare». A Barberi io scrivevo, il 25 dello stesso mese: «dopo il *tour de force* di questi giorni possiamo ormai dire di avere impostato il nostro programma di lavoro per la BNI e speriamo che la crisi sia superata. [...] Mi creda, sono giorni di tensione e di passione questi che sto passando e la sera mi sento sfinite. Finché tutta la macchina della BNI non sarà rimessa bene in moto, sarà difficile che io possa trovare tempo per me stesso».

A poco più di un anno di distanza dalla scomparsa di Giraldi, la direzione della Biblioteca venne finalmente affidata a Casamassima. In chiusura di una lettera, già ricordata, dell'11 aprile 1965 scrivevo: «Per chiudere, vorrei dirLe la mia gioia e la mia soddisfazione per la nomina di Casamassima. Lei sa quanto io l'abbia desiderata. Ricorderà che nella lettera che Le scrissi subito dopo la scomparsa del povero Giraldi avevo espresso la convinzione e la speranza che solo Casamassima potesse prenderne il posto. Ora che questo è avvenuto mi sento un po' sgomento per la somma dei problemi che è venuta a cadere sulle spalle del povero Casamassima, starei per dire un po' in colpa. Tutti, certo, l'aiuteremo, ma i problemi sono ugualmente tanti e l'occasione di riportare la nostra Biblioteca al passo con i compiti che le sono propri non si ripeterà facilmente».

Ma il 4 novembre del 1966 la Biblioteca fu colpita duramente dall'alluvione dell'Arno. Difficile immaginare che si sarebbe potuta risollevare con un direttore diverso.

Il 22 dicembre scrissi a Barberi: «riprendo la cara consuetudine di scrivere a Lei. Mi dispiace tanto lasciare in questo momento la Biblioteca, ma forse è questo il tempo più opportuno: finora ho fatto del mio meglio per studiare e avviare i modi della

<sup>10</sup> Diego Maltese, [Alberto Giraldi], «Bollettino d'informazioni AIB», 4 (1964), p. 38-40.

ripresa della BNI e si è giunti a delle conclusioni di massima, che dovranno essere vagliate dal comitato del Catalogo unico; in attesa della ripresa effettiva penso, con la signora Risoldi, di avere tempo per provvedere un po' a me, tanto più che mi terrò sempre in contatto con Firenze e potrò continuare a lavorare anche da lontano». Dovevo infatti recarmi a Genova per un ciclo improcrastinabile di cure mediche. Da Genova gli scrissi, il 19 gennaio 1967: «Continuo qui a lavorare per la BNI, che in questo momento è rappresentata solo da me, e in particolare alla sua ripresa, che mi auguro possa avvenire in marzo»; e ancora, dalla Biblioteca universitaria di Genova, il 22 febbraio: «A Genova lavoro soprattutto per la BNI [...]»; e più avanti spiegavo: «In tutto questo tempo ho lavorato, oltre che a liquidare tutto il materiale rimasto in sospeso al momento dell'alluvione, alla riorganizzazione dell'ufficio della Bibliografia, la cui ripresa nel più breve tempo possibile mi è parsa subito e sempre necessaria. Ho lavorato duro e, quel ch'è peggio, sentendomi addosso il sospetto di occuparmi di cose fuori del tempo. Ma sono riuscito a fare assegnare alla Bibliografia un posto preciso, una "priorità", nel programma di ripresa della Biblioteca; mi sono assunto un impegno, e spero di mantenerlo, nonostante le difficoltà che si prospettano: lavoreremo in numero di non più di dieci e praticamente senza strumenti di lavoro, senza apparato bibliografico, senza il catalogo generale». Tornato a Firenze gli scrissi quasi subito, l'8 aprile: «A proposito della Bibliografia avrà saputo che abbiamo ripreso il lavoro, in mezzo a difficoltà che Le lascio immaginare, senza catalogo, senza i repertori più comuni, con poche persone. Con tutto questo, conto di pubblicare il primo fascicolo del 1967 ai primi di giugno». Il 3 febbraio 1968 potevo annunciarGli la confortante notizia: «Ho il piacere di comunicarLe che, a prezzo di enormi sacrifici e nonostante l'influenza, siamo riusciti a chiudere il 31 gennaio l'ultimo fascicolo dell'annata 1967 della BNI, che comprende tutto quello che è pervenuto entro il 31 dicembre [...]. È cominciato il lavoro per lo "shared cataloguing" [...]».

Potevamo ormai dirci fuori dell'emergenza e persino riprendere relazioni e interessi che sembravano in quel momento remoti. Per esempio, un documento che mi era stato inviato da Rudolf Blum richiamò la mia attenzione su un problema particolarmente attuale anche da noi. Ne scrissi a Barberi il 9 ottobre 1968: «Da Blum ho avuto [...] il testo del progetto di legge per l'esemplare d'obbligo, che mi sembra molto civile ed equilibrato, specialmente per quanto riguarda la definizione del materiale non soggetto a consegna».

## 6

Nella nostra corrispondenza è stato sempre normale che si toccassero temi diversi, più o meno ricorrenti di lettera in lettera. In questo mio viaggio della memoria ho scelto di ricordarne solo alcuni. Di questi, due in particolare emergono a questo punto e si intrecciano con certe mie vicende personali, in cui ancora una volta trovo ascolto e affettuosa solidarietà in Barberi.

A Genova mi raggiunse una sua lettera, che avrebbe aperto un capitolo assolutamente inatteso nella mia vita. Barberi mi scriveva, il 3 febbraio 1967: «In seguito a una riforma, in corso, dello statuto della Scuola per bibliotecari di Roma ho accennato al preside, professor Cencetti, circa l'opportunità (e il mio vivo desiderio) di un conferimento a Lei dell'incarico di Tecnica dei cataloghi e classificazione, che ho io da quindici anni [...]». Nella stessa lettera del 22 febbraio, di cui ho già riportato un brano, gli scrissi: «Le confesso che la Sua proposta mi ha dato una certa emozione. L'idea di poterLe succedere nell'insegnamento, e soprattutto che Lei abbia pensato che io possa continuare la Sua opera, mi riempie di sgomento. Lei poi mi parla anche di libera docenza, una cosa a cui non avevo pensato mai. Scrivere l'ho sempre con-

siderato un aspetto, un compito del mio lavoro di bibliotecario e ho scritto solo di quelle cose su cui mi premeva discorrere con i colleghi in un dato momento. Ma se Lei ritiene che io possa aspirare alla libera docenza, d'ora in avanti ci penserò». L'incarico mi fu conferito e il 2 novembre 1968 potei scrivere a Barberi: «ho ricevuto stamani la convocazione al consiglio della Scuola e Le confesso che sono emozionato e anche un po' preoccupato. Sono sicuro, tuttavia, che Lei vorrà aiutarmi. Lei sa che non ho ambizioni accademiche e che solo per carità di patria ho acconsentito a cacciarmi in questa avventura. Credo nell'utilità e necessità di scuole per i bibliotecari e sento di compiere un preciso dovere dando il mio contributo, per quanto modesto possa essere, quando mi viene richiesto». Barberi mi mise generosamente a disposizione i suoi appunti, che mi furono utili per un primo orientamento. In una lettera a parte mi scriveva, il 14 di quello stesso mese: «Le spedisco [...] lo zibaldone delle mie lezioni sulla catalogazione. Ho esitato a farlo perché ormai vecchio (per aggiunte e aggiornamenti mi servivo di appunti manoscritti o improvvisavo) [...]. Ho aggiunto tre lezioni, che con Casamassima tenemmo al Comitato nazionale per la produttività, anni or sono, sulla soggettazione e la classificazione, e dispense di alcune lezioni per il corso per bibliotecari dello scorso anno». Ma il suo aiuto non finiva qui e io mi lasciavo guidare docilmente da lui, come si può intuire, in particolare, da una mia lettera del 3 dicembre 1968: «ho scritto al professor Cencetti come Lei mi ha suggerito. La ringrazio di tutto, anche della maniera serena ed equilibrata con cui ha diretto la nostra seduta di Commissione». Non ricordo cosa precisamente avessi scritto al preside, ma di che cosa, pressappoco, si può capire dalla risposta di Barberi, il 9 dicembre: «il professor Cencetti mi ha inviato, per conoscenza, la Sua lettera e la risposta. Ho scritto al preside rivendicando la paternità, più ancora che la responsabilità della lettera. Tutto è chiaro. [...] Posso dirLe che *in extremis*, quando già era stata bocciata in Commissione, la libera docenza in catalogazione e classificazione è stata varata dal Consiglio superiore della pubblica istruzione per intervento personale del professor Cencetti». Il 13 marzo 1969 gli comunicavo già i nomi dei membri della commissione di libera docenza: «ho appreso [...] i nomi dei componenti della commissione per la libera docenza in Tecnica dei cataloghi [...]: persone [...] degnissime, ma a cui non saprei cosa raccontare. Mi è già tanto difficile farmi intendere da colleghi, figuriamoci dai non addetti ai lavori».

## 7

Nella mia lettera del 3 dicembre 1968 accennavo anche ad una seduta di commissione, che Barberi aveva diretto in maniera serena ed equilibrata. Si tratta della Commissione ministeriale per la revisione delle regole di catalogazione, la cui istituzione era stata sollecitata da una mozione votata all'unanimità, nell'ottobre del 1962, dal XIV Congresso nazionale dell'AIB. Non era la prima volta che la Commissione si riuniva, ma quella volta avveniva dopo una piccola crisi di assestamento.

Alla Commissione si era cominciato a pensare concretamente solo a partire dal 1967. La sua costituzione richiese molta pazienza e abilità diplomatica da parte soprattutto di Barberi, di cui è traccia, ad esempio, in due lettere mie. Il 9 luglio 1967 gli scrivevo: «per tornare [...] sull'argomento della commissione per le regole [...] siamo tutti d'accordo che deve presiederla Lei, se si vuole fare qualcosa di serio e di coraggioso. Sarebbe bene, inoltre, che in seno alla commissione io avessi *ufficialmente* una parte precisa, che mi consentisse di dare un certo ordine ai lavori, di preparare il materiale per la discussione, di tradurre per iscritto le conclusioni, di curarne la pubblicità ecc. Insomma io vorrei essere, già nel decreto di insediamento della commissione, il suo segretario esecutivo. [...] Come Lei avrà intuito, io penso ad un lavoro d'im-

pegno, non a ritocchi marginali al codice esistente; ad una sua totale ristrutturazione, che ne salvi solo i principi di base, verificandoli alla luce della dichiarazione di Parigi. E dopo le norme per la scelta e forma dell'intestazione, si dovranno rivedere quelle per la descrizione; si dovranno riscrivere, o scrivere per la prima volta, norme per materiali speciali, norme di stile, eventualmente aggiungere nuovi sussidi». E nella lettera, già ricordata, del 23 settembre: «Ho parlato con la signora Risoldi delle Sue difficoltà per la rappresentanza del Catalogo unico in seno alla Commissione per le regole. Per quanto riguarda la signorina Farfara, siamo tutti d'accordo: io non ne posso fare a meno ed è un elemento davvero prezioso e preparato, che ci potrà dare un grande aiuto anche sul piano pratico».

Barberi mi annunciava, il successivo 16 dicembre: «è varata finalmente la Commissione per la nuova edizione delle Regole. [...] L'iter per il decreto è lungo, ma noi cominceremo a riunirci per la prima volta a metà gennaio». Io così commentavo subito la notizia, il 20 dello stesso mese: «Spero si possa fare un lavoro degno, con la buona volontà di tutti»; e continuavo, in altro tono: «Quindici giorni fa ho mandato le mie schedine per "Biblioteche speciali"; forse l'ultimo numero. Dà malinconia pensare che finisca così un'iniziativa tanto preziosa e condotta bene»: si trattava di un intelligente servizio di spoglio sistematico e *abstracting* di una larga scelta di periodici professionali stranieri<sup>11</sup>.

L'iter per il decreto fu non solo lungo, ma anche accidentato. Intralci burocratici obbligarono più volte a rifare l'organico della Commissione, anche dopo il suo insediamento. Grosse opposizioni furono mosse alla presenza di Carlo Revelli. Scrivevo a Barberi il 3 febbraio 1968, in una lettera già citata: «sono molto addolorato [...]. Se Revelli non ci dovesse essere in Commissione, sono convinto che il nostro lavoro sarebbe tanto più difficile e noioso». Quando Barberi si era già rassegnato a perdere Revelli, pur di salvare la Commissione, e chiedeva al riguardo il mio parere, il 7 febbraio: «Al posto di Revelli ho segnalato [...] la Valenti. Che ne pensa?», io risposi, l'11 febbraio: «assieme alla Sua lettera ne ho ricevuta una da Revelli, che fa sperare che la questione della sua partecipazione alla Commissione stia per risolversi positivamente. Ne sono contento. Naturalmente sarei stato contento, in caso contrario, se fosse venuta a farne parte la signorina Valenti, per cui ho vivissima ammirazione». Ma tutto, per quella volta, si risolse e anche meglio di quanto si potesse sperare. Fu ancora Barberi a darmene notizia, il 15 dello stesso mese: «Quanto alla Commissione, Revelli ha ottenuto l'autorizzazione; la Valenti ci sarà».

Verso la fine di marzo Barberi, nella sua qualità di presidente, poté cominciare a predisporre i materiali per la prima seduta della Commissione. Ci fu uno scambio di consultazioni per la loro messa a punto, che richiese un certo tempo, e finalmente la lettera di convocazione partì. Così scrivevo a Barberi, il 1° maggio: «ho ricevuto la Sua lettera di convocazione, a cui ho già risposto. Ho notato con piacere l'esplicito riferimento ai principi di Parigi: il nostro compito è quindi chiaramente segnato». Conclusasi la riunione con alcune risoluzioni, mi misi subito al lavoro, informandone il presidente (lettera del 16 maggio): «trasmetto, per commenti ed eventuale approvazione, l'unito abbozzo di una circolare ai direttori di biblioteche e di soprintendenze bibliografiche proposta nella seduta del 9 maggio dalla Commissione per la revisione delle regole di catalogazione. [...] Ho trasmesso copia dell'appunto per la circolare a tutti i colleghi della Commissione. [...] Fra qualche giorno manderò l'abbozzo di regole». Il primo abbozzo richiese una seconda stesura, alla quale non

<sup>11</sup> *Biblioteche speciali e servizi d'informazione: notizie*, a cura di Maria Teresa Ronchi e Maria Valenti, supplemento a: «Bollettino d'informazioni AIB», 1962-1967, 10 vol.

mi fu possibile porre mano nel tempo previsto, per i motivi che esposi a Barberi in una lettera del 29 settembre: «[...] tarderò, spero soltanto di pochi giorni, a spedire il nuovo testo dell'abbozzo di regole. Ci lavoro da più di un mese, ma ho avuto anche tante cose da fare in Biblioteca. In questi giorni poi, quando speravo di concludere entro il termine per cui mi ero impegnato, ho la visita di Joseph Becker, uno dei migliori esperti di scienza dell'informazione, venuto per aiutarci a mettere a punto un piano di automazione della BNI. Sono conversazioni entusiasmanti, ma anche logoranti. [...] Ad ogni modo l'abbozzo delle regole sostanzialmente è pronto, dopo infiniti pentimenti e ripensamenti. Vorrei solo stendere una lettera di commento, con cui accompagnare le regole». La risposta di Barberi non si fece attendere, come sempre comprensiva, ma questa volta anche un po' complice. Mi scriveva infatti il 2 ottobre: «non si preoccupi del ritardo. Siamo tutti travolti dal lavoro; per me, poi, *motus in fine velocior*». Ma nella stessa lettera mi informava di una nuova grana: «[...] la Ragioneria generale non manda avanti il decreto per la nostra Commissione perché la signorina Farfara non ha il coefficiente per farne parte. Bisogna purtroppo toglierla. [...] Chieda alla signorina Farfara, da parte del direttore generale, se ella sarebbe ugualmente disposta a collaborare, venendo a Roma in missione quando ci riuniremo, senza figurare tra i membri della Commissione». E infine un rilievo sul testo del mio abbozzo di regole: «Colgo l'occasione per manifestarLe qualche perplessità [...]. Più deciso sarei nel mantenere le schede di richiamo da traduttori, commentatori ecc.».

Gli scrissi subito, il 4 ottobre: «può immaginare quanto mi dispiaccia per le difficoltà che si fanno alla signorina Farfara, ma forse la cosa si può risolvere, [...] essendole stato riconosciuto che avrebbe dovuto essere inquadrata nel gruppo A alla stessa data in cui vi fu inquadrato il resto del personale del Catalogo unico»; e sulla questione delle schede di richiamo ecc. spiegavo: «Io non ho mai proposto l'abolizione delle schede di richiamo, di spoglio e di rinvio; ho proposto soltanto l'introduzione del concetto più comprensivo, e più chiaro, di scheda secondaria, in quella parte del codice in cui si tratta del problema della scelta dell'intestazione per la scheda principale; altre intestazioni saranno secondarie e le relative schede possiamo chiamarle secondarie. Tutto qui. Sarà in un altro punto che potremo fare delle distinzioni [...]». In una lettera, già ricordata, del 14 novembre Barberi tornava sulla questione della Farfara: «Poiché all'origine di tutto c'è una "disattenzione degli uffici" (per dirla col direttore generale) insisterò perché la Farfara venga a Roma con Lei, in missione, per le riunioni»; ma la Farfara non accettò l'*escamotage*.

La lettera che segue, di Barberi, del 16 novembre, spiega il mio accenno di prima ad una crisi che ho definito di assestamento, in quanto contribuì a meglio chiarire, in particolare, il ruolo del relatore della Commissione: «ci siamo riuniti noi del gruppo romano della Commissione, arricchito della signora Vinay. [...] Abbiamo constatato che Revelli ha fatto un lavoro inutile, Lei ha dovuto farne uno doppio e noi tutti ci troviamo di fronte a due testi diversi, su cui dovremo tornare a discutere. Ora, con tutto il rispetto dovuto all'amico torinese, [...] bisognerà evitare che ciò si ripeta in futuro. Anche allo scopo di accorciare i tempi, proponiamo che il nostro compito si svolga d'ora in poi nelle seguenti fasi, da rispettare rigorosamente: 1) progetto del relatore, che sarà inviato ai membri della Commissione almeno quindici giorni prima della riunione plenaria; 2) discussione esauriente (se necessario, ci riuniremo più spesso, o terremo riunioni più lunghe, o la materia che Lei ci presenterà sarà in quantità minore); 3) Revelli non già stenderà (la stesura sarà Sua e, in un secondo momento, collegiale), ma potrà rivederne la forma [...]; 4) il testo di Revelli sarà presentato di nuovo a Lei o alla Commissione - decideremo - per una rilettura e defi-

nitiva approvazione; dopo di che sarà diramato agli *outsiders*. Nel leggere il Suo testo, nella seconda stesura, abbiamo rilevato che lo stile è forse un po' troppo alto e concettoso, per un codice. [...] (lo prova anche la riduzione del numero degli articoli)». Io risposi, il 21 novembre: «sono d'accordo [...] sostanzialmente su tutto. L'unico punto in cui [...] la vedo diversamente è il problema della revisione formale, che non sento così urgente. Noi per ora dobbiamo badare alla sostanza, metterci d'accordo sulle cose e non aver ritegno di sottoporre agli altri le cose su cui ci siamo messi d'accordo. La forma verrà più in là; verrà dalla collaborazione di tutti i membri della Commissione quando avremo fatto gran parte del lavoro di sostanza. Dai colleghi io desidero che mi assistano con l'attenzione e lo studio che vorranno dedicare alle mie proposte, con i suggerimenti, la discussione, il materiale di lavoro, insomma con il modo costruttivo con cui reagiranno».

La seduta successiva andò molto bene e il 20 gennaio 1969 inviai al presidente un appunto che mi era stato richiesto: «Le mando l'appunto per la lettera con cui accompagnerà il testo degli articoli a cui si è deciso di dare subito diffusione». Un estremo tentativo di Revelli di rimettere ancora in discussione il testo già approvato venne cortesemente, ma con fermezza rimandato da Barberi ad altro momento e le sue osservazioni dirottate al relatore, secondo quanto si era deciso. Ecco in proposito la lettera di Barberi (22 gennaio 1969): «Le ho fatto spedire alcune osservazioni di Revelli [...]. Ho risposto a Revelli che bisogna ora procedere, e che delle sue osservazioni si terrà conto quando riesamineremo gli articoli in base alle altre che verranno. Ora conviene spedire il testo com'è, salvo le poche correzioni formali Sue e mie».

# Thirty years of correspondence with Francesco Barberi

by Diego Maltese

The article forms the first part (the continuation will be published in the next issue) of the long correspondence of Diego Maltese with Francesco Barberi, that continued for over thirty years. Altogether there are 194 letters that date from 22<sup>nd</sup> November 1955 to 8<sup>th</sup> April 1987, preserved in part by the author and in part in the Barberi collection at the Historical Archives of the Italian Library Association in Rome.

The letters offer the occasion for reconstructing the image of a *maestro* such as Francesco Barberi especially beginning from 1961, when Italy participated in the International Conference of Paris on the principles of cataloguing. The correspondence with the author assumed the form of a real dialogue which was interrupted only on Barberi's death.

Barberi's contribution to the development of Italian professional literature cannot be calculated. As well as having contributed to it with his writings, he always demonstrated that he was a tireless and passionate *talent scout*. This was an activity that he exercised especially on the field through a constant search for personal meetings and a rich both epistolary and phone correspondence.

Barberi was always very close to all Italian libraries, no matter what their origin or credo, and he was a staunch supporter of those, in whatever position, worked for keeping them going on a daily basis.

Various letters quoted in this first part of the article testify to the intense activity of preparation and publication of the results of the historical Conference of Paris. It was in fact Barberi who suggested to the author, in the light of the new principles, to work on a hypothesis of revision of the Italian cataloguing rules of 1956.

In spite of the interruption caused by the flood of the Arno that seriously affected the National Library of Florence in November 1966, some years later, thanks to his patience and diplomatic ability, it was possible to resume the project with the establishment of the Ministerial Commission for the revision of the cataloguing rules, for which the author of the article is responsible.

The letters of these years also demonstrate the diligent commitment of Francesco Barberi as director, up to 1967, of the «Bollettino d'informazioni», organ of the Italian Library Association, founded by him in 1961.

DIEGO MALTESE, piazza Etrusca 1, 50061 Compiobbi (Firenze), email dimaltese@libero.it.

Bollettino AIB, ISSN 1121-1490, vol. 47 n. 4 (December 2007), p. 435-449.

